Il Riflettere

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE

ANNO XVIII N. 10 - Ottobre 2019

... in *Francesco in Monzambico Madacascar e Mauritius*

Francesco in Monzambico, Madacascar e Mauritius

4 / 10 SETTEMBRE 2019

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Francesco in Monzambico, Madacascar e Mauritius

Papa **Francesco** con la sua solita valigia è partito per il Monzambico, Madacascar e le Mauritius. E' il suo trentunesimo viaggio del pontificato e durerà complessivamente sei giorni. Sulle orme del grande Santo Giovanni Paolo II, che i tre Paesi toccò in tre diversi viaggi il 1988 e il 1989, dove affrontò i molti temi che ritornano in questo lungo viaggio. Papa **Bergoglio** inizia dal Mozambico, dove il primo giorno si avrà la cerimonia di benvenuto in aeroporto e con l'immancabile saluto ai giovani che lo attenderanno fuori dalla Nunziatura. Solo giovedì visiterà il presidente della Repubblica Felipe Jacinto Nyusi con il discorso al corpo diplomatico. Papa Karol Wojtyla 31 anni avviò il processo di pace con la cui firma a Roma. Papa Francesco giunge a Maputo dopo l'importante secondo tempo di quella pace, con la firma dello scorso 9 agosto. Nella capitale del Mozambico sono previsti: l'incontro interreligioso con i giovani, quello con i catechisti e con i vescovi e i sacerdoti. Visiterà l'Ospedale Zimpeto, dove si curano i malati di Aids e celebrerà la santa messa allo stadio. Proseguirà per il Madagascar dove si vivono grandi difficoltà economiche e democratiche, dove sono molto forti le disparità tra i ricchi e in tantissimi poveri. Celebrerà la messa al Monastero delle Carmelitane scalze, incontrerà i vescovi e pregherà sulla tomba della Beata Victoire Rasoamanarivo. Lunedì 9 settembre sarà il giorno alle di Mauritiuso, arcipelago nell'Oceano Indiano. Francesco celebrerà la Messa presso il Monumento di Maria Regina della Pace.

Gennaro Angelo Sguro

"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.
I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: **www.aiac-cli.org - Rivista Mensile**
Anno XVIII - N°10 - Ottobre 2019 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli
Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO
"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE
Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:
A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione

Papa Francesco incontra i giovani

Collegio Saint Michel (Antananarivo), domenica, 8 settembre 2019

Cari fratelli e sorelle, io pensavo che quando mi portavano questo tavolo era per mangiare, e invece no, è per parlare! Vi ringrazio per il vostro caloroso benvenuto. Desidero che le mie prime parole siano rivolte in particolare a tutti i sacerdoti, alle consacrate e ai consacrati che non hanno potuto viaggiare per problemi di salute, per il peso degli anni o per qualche inconveniente. Una preghiera tutti insieme per loro, in silenzio. [Pregano in silenzio]

Nel concludere la mia visita in Madagascar qui con voi, vedendo la vostra gioia, ma anche ripensando a tutto ciò che ho vissuto in questo breve tempo nella vostra Isola, mi salgono al cuore quelle parole di Gesù nel Vangelo di Luca quando, commosso per la gioia, disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (10,21); e questa gioia è confermata dalle vostre testimonianze, perché, anche quelli che manifestate come problemi, sono segni di una Chiesa viva, una Chiesa impegnata, che cerca ogni giorno di essere presenza del Signore. Una Chiesa, come ha detto suor Suzanne, che cerca ogni giorno di essere più vicina al popolo: non staccarsi dal popolo, sempre camminare con il popolo di Dio! Questa realtà è un invito a fare memoria riconoscente di tutti coloro che non hanno avuto paura e hanno saputo scommettere su Gesù Cristo e il suo Regno; e voi oggi partecipate alla loro eredità. Prima di voi, ci sono le radici: le radici dell'evangelizzazione, qui. Voi siete l'eredità. E anche voi lascerete un'eredità agli altri. Penso ai Lazzaristi, ai Gesuiti, alle Suore di San Giuseppe di Cluny, ai Fratelli delle Scuole Cristiane, ai Missionari della Salette e a tutti gli altri pionieri, vescovi, sacerdoti e consacrati. Ma anche a tanti laici che, nei tempi difficili di persecuzione, quando molti missionari e consacrati dovettero andar via, furono quelli che mantennero viva la fiamma della fede in queste terre. Questo ci invita a ricordare il nostro Battesimo, quale primo e grande Sacramento grazie al quale abbiamo ricevuto il sigillo di figli di Dio. Tutto il resto è espressione e manifestazione di quell'amore iniziale che siamo sempre invitati a rinnovare.

La frase del Vangelo alla quale ho fatto riferimento fa parte della preghiera di lode elevata dal Signore quando accolse i settantadue discepoli che ritornavano dalla missione. Essi, come voi, hanno accettato la sfida di essere una chiesa "in uscita" e portano le sacche piene per condividere tutto ciò che hanno visto e udito. Voi avete osato uscire e avete accettato la sfida di portare la luce del Vangelo in ogni angolo di questa Isola.

Segue a pagina 4

So che molti di voi vivono in condizioni difficili, dove mancano i servizi essenziali - acqua, elettricità, strade, mezzi di comunicazione - o le risorse economiche per portare avanti la vita e l'attività pastorale. Parecchi di voi portano sulle loro spalle, per non dire sulla loro salute, il peso delle fatiche apostoliche. Tuttavia scegliete di rimanere e stare accanto alla vostra gente, vicini alla vostra gente, con la vostra gente. Grazie per questo! Grazie di cuore per la vostra testimonianza di essere vicini alla gente, grazie per aver voluto restare lì e non fare della vocazione un "passaggio a una vita migliore"! Grazie di questo. E restare lì con consapevolezza, come diceva la sorella, suor Suzanne: "Malgrado le nostre miserie e debolezze, ci impegniamo con tutto noi stessi nella grande missione dell'evangelizzazione". La persona consacrata (nel senso ampio della parola) è la donna, è l'uomo che ha imparato e vuole rimanere, nel cuore del suo Signore e nel cuore del suo popolo. Questa è la chiave: rimanere nel cuore del Signore e nel cuore del popolo!

Accogliendo e ascoltando i suoi discepoli che tornano pieni di gioia, la prima cosa che Gesù fa è lodare e benedire il Padre suo, e questo ci indica un aspetto fondamentale della nostra vocazione. Siamo uomini e donne di lode. La persona consacrata è in grado di riconoscere e indicare la presenza di Dio dovunque si trovi.

Inoltre, vuole vivere alla sua presenza, che ha imparato ad assaporare, gustare e condividere.

Nella lode troviamo la nostra più bella appartenenza e identità, perché essa libera il discepolo dall'ansia per il "si dovrebbe fare…" - quell'ansia che è un tarlo, un tarlo che rovina - e gli restituisce il gusto per la missione e per stare con la sua gente; lo aiuta ad aggiustare i "criteri" con cui misura sé stesso, gli altri e tutta l'attività missionaria, perché non abbiano alle volte poco sapore di Vangelo.

Spesso possiamo cadere nella tentazione di passare ore a parlare dei "successi" o dei "fallimenti", dell'"utilità" delle nostre azioni o della "influenza" che possiamo avere, nella società, o in qualunque ambito.

Discussioni che finiscono per occupare il primo posto e il centro di tutta la nostra attenzione. E questo ci porta - non di rado - a sognare programmi apostolici sempre più grandi, meticolosi e ben disegnati... ma tipici dei generali sconfitti e che alla fine negano la nostra storia - come quella della vostra gente - che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio e nella perseveranza del lavoro faticoso (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 96).

Segue a pagina 5

Nella lode impariamo la sensibilità per non “perdere la bussola” e non fare dei mezzi i nostri fini, e del superfluo ciò che è importante; impariamo la libertà di mettere in atto dei processi piuttosto che voler occupare spazi (cfr ibid., 223); la gratuità di promuovere tutto ciò che fa crescere, maturare e fruttificare il Popolo di Dio piuttosto che inorgoglirci di un certo “reddito” pastorale facile, veloce ma effimero. In un certo senso, gran parte della nostra vita, della nostra gioia e fecondità missionaria si gioca su questo invito di Gesù alla lode. Come amava sotto lineare quell’uomo saggio e santo che è stato Romano Guardini: «Colui che adora Dio nei suoi sentimenti più profondi e anche, quando ne ha il tempo, effettivamente, con gesti concreti, si trova al riparo nella verità.
Può sbagliare in molte cose; può trovarsi a disagio o sconcertato per il peso delle sue azioni; ma, in definitiva, la direzione e l’ordine della sua esistenza sono al sicuro» (Glaubens-erkenntnis, Mainz 31997, p. 17), nella lode, nell’adorazione.
I settantadue erano consapevoli che il successo della missione era dipeso dall’averla compiuta “nel nome del Signore Gesù”. Questo li stupiva. Non era stato per le loro virtù, per i loro nomi o titoli; non portavano volantini di propaganda con i loro volti; non erano la loro fama o il loro progetto ad affascinare e salvare le persone. La gioia dei discepoli nasceva dalla certezza di fare le cose nel nome del Signore, di vivere il suo progetto, di condividere la sua vita; e questa li aveva fatti innamorare al punto da spingerli anche a condividerla con gli altri.
Ed è interessante notare che Gesù riassume l’operato dei suoi discepoli parlando della vittoria sul potere di Satana, un potere che non potremo mai vincere con le nostre sole forze, ma certo lo potremo nel nome di Gesù. Ognuno di noi può dare testimonianza di quelle battaglie... e anche di alcune sconfitte. Quando voi menzionate gli innumerevoli campi in cui svolgete la vostra azione evangelizzatrice, state sostenendo quella lotta nel nome di Gesù. Nel suo nome, sconfiggete il male quando insegnate a lodare il Padre celeste e quando insegnate con semplicità il Vangelo e il catechismo. Quando visitate e assistete un malato o portate il conforto della riconciliazione. Nel suo nome, voi vincete dando da mangiare a un bambino, salvando una madre dalla disperazione di essere sola a fare tutto, o procurando un lavoro a un padre di famiglia... È una lotta, una lotta vincente quella che si combatte contro l’ignoranza fornendo educazione; è portare la presenza di Dio anche quando qualcuno aiuta a far rispettare, nel loro ordine e nella loro perfezione, tutte le creature evitando che siano usate o sfruttate; e sono segni della vostra vittoria anche piantare un albero o far arrivare l’acqua potabile a una famiglia. Che segno di sconfitta del male è quando vi impegnate perché migliaia di persone recuperino la salute!
Continuate in queste battaglie, ma sempre nella preghiera e nella lode, nella lode di Dio!
La lotta la viviamo anche in noi stessi. Dio spazza via l’influsso dello spirito malvagio, quello che tante volte ci trasmette «una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l’incontro con gli altri, l’impegno nel mondo, la passione per l’evangelizzazione» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 78). In questo modo, più che uomini e donne di lode, possiamo diventare “professionisti del sacro”. Al contrario, sconfiggiamo lo spirito malvagio sul suo stesso terreno: lì dove ci invita ad aggrapparci a sicurezze economiche, spazi di potere e di gloria umana, rispondiamo con la disponibilità e la povertà evangelica che ci porta a dare la vita per la missione (cfr ibid., 76). Per favore, non lasciamoci rubare la gioia missionaria!
Cari fratelli e sorelle, Gesù loda il Padre perché ha rivelato queste cose ai “piccoli”. Siamo piccoli perché la nostra gioia, la nostra felicità, è proprio questa rivelazione che Lui ci ha dato; il semplice “vedi e ascolta” ciò che né saggi, né profeti, né re possono vedere e ascoltare: cioè la presenza di Dio nei malati e negli afflitti, in coloro che hanno fame e sete di giustizia, nei misericordiosi (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Beati voi, beata Chiesa dei poveri e per i poveri, perché vive impregnata del profumo del suo Signore, vive gioiosa annunciando la Buona Notizia agli scartati della terra, a quelli che sono i favoriti di Dio.
Trasmettete alle vostre comunità il mio affetto e la mia vicinanza, la mia preghiera e la mia benedizione.
In questa benedizione che vi darò nel nome del Signore vi invito a pensare alle vostre comunità, ai vostri luoghi di missione, perché il Signore continui a benedire tutte quelle persone là dove si trovano. Possiate continuare a essere segno della sua presenza viva in mezzo a noi.
E per favore, non dimenticatevi di pregare e far pregare per me.
E prima di finire, vorrei compiere un dovere di giustizia e di gratitudine. Questo è l’ultimo discorso dei nove che sono stati tradotti da padre Marcel.
Gli farò provare un po’ di vergogna perché lui dovrà tradurre anche questo, ma vorrei ringraziare il traduttore, padre Marcel, [si rivolge a lui] per questo lavoro che tu hai fatto, ringraziarti per il modo preciso e anche per la libertà di dare senso alle parole della traduzione.
Ti ringrazio tanto e che il Signore ti benedica.

VEGLIA CON I GIOVANI DISCORSO DEL SANTO PADRE

Campo Diocesano di Soamandrakizay (Antananarivo), sabato, 7 settembre 2019

La ringrazio, Monsignore, per le Sue parole di benvenuto. Grazie a voi, cari giovani che siete venuti da ogni parte di questa bellissima isola, nonostante gli sforzi e le difficoltà che ciò comporta per molti di voi. Tuttavia, siete qui! Mi dà tanta gioia poter vivere con voi questa veglia alla quale il Signore Gesù ci invita. Grazie per i canti e per le danze tradizionali che avete eseguito con grande entusiasmo - non si sbagliavano quelli che mi hanno detto che avete una gioia e un entusiasmo straordinari!

Grazie, Rova Sitraka e Vavy Elyssa, per aver condiviso con tutti noi il vostro cammino di ricerca tra aspirazioni e sfide. Com'è bello incontrare due giovani con una fede viva, in movimento! Gesù ci lascia il cuore sempre in ricerca, ci mette in cammino e in movimento. Il discepolo di Gesù, se vuole crescere nella sua amicizia, non deve rimanere immobile, a lamentarsi e guardare a sé stesso. Deve muoversi, agire, impegnarsi, sicuro che il Signore lo sostiene e lo accompagna. Per questo mi piace vedere ogni giovane come uno che cerca. Vi ricordate la prima domanda che Gesù rivolge ai discepoli sulla riva del Giordano? La prima domanda era: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38). Il Signore sa che stiamo cercando quella «felicità per la quale siamo stati creati» e «che il mondo non ci potrà togliere» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 1; 177). Ognuno lo esprime in modi diversi, ma in fondo siete sempre alla ricerca di quella felicità che nessuno potrà toglierci. Come ci hai detto tu, Rova. Nel tuo cuore, avevi da tanto tempo il desiderio di visitare i carcerati. Hai iniziato ad aiutare un sacerdote nella sua missione e, a poco a poco, ti sei impegnato sempre di più finché questa è diventata la tua missione personale. Hai scoperto che la tua vita era missionaria. Questa ricerca di fede aiuta a rendere migliore, più evangelico il mondo in cui viviamo. E quello che hai fatto per gli altri ti ha trasformato, ha cambiato il tuo modo di vedere e giudicare le persone. Ti ha resa più giusto e più umano. Hai compreso e hai scoperto come il Signore si è impegnato con te, donandoti una felicità che il mondo non ti potrà togliere (cfr ibid., 177). Rova, nella tua missione, hai imparato a rinunciare agli aggettivi e a chiamare le persone col loro nome, come fa il Signore con noi. Lui non ci chiama col nostro peccato, con i nostri errori, i nostri sbagli, i nostri limiti, ma lo fa con il nostro nome; ognuno di noi è prezioso ai suoi occhi. Il diavolo, invece, pur conoscendo i nostri nomi, preferisce chiamarci e richiamarci continuamente coi nostri peccati e i nostri errori; e in questo modo ci fa sentire che, qualunque cosa facciamo, nulla può cambiare, tutto rimarrà uguale. Il Signore non agisce così. Il Signore ci ricorda sempre quanto siamo preziosi ai suoi occhi, e ci affida una missione. Rova, tu hai imparato a conoscere non solo le qualità, ma anche le storie che si nascondono dietro ogni volto. Hai messo da parte la critica veloce e facile, che sempre paralizza, per imparare una cosa che tante persone possono impiegare anni a scoprire. Ti sei reso conto che, in molte persone che sono in prigione, non c'era il male, ma delle cattive scelte. Hanno sbagliato strada, e lo sanno, ma adesso vogliono ricominciare. Questo ci ricorda uno dei doni più belli che l'amicizia con Gesù può offrirci. «Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare» (Esort. ap. postsin. Christus vivit, 2) e per affidarti una missione. È il regalo che Egli invita tutti noi a scoprire e a celebrare quest'oggi. Sappiamo tutti, anche per esperienza personale, che ci si può smarrire e correre dietro a illusioni che ci fanno promesse e ci incantano con una gioia appariscente, una gioia rapida, facile e immediata, ma che alla fine lasciano il cuore, lo sguardo e l'anima a metà strada. State attenti a coloro che vi promettono strade facili e poi vi lasceranno a metà strada! Quelle illusioni che, quando siamo giovani, ci seducono con promesse che ci anestetizzano, ci tolgono la vitalità, la gioia, ci rendono dipendenti e ci chiudono in un circolo apparentemente senza uscita e pieno di amarezza.

Segue a pagina 7

Un'amarezza, non so se sia vero... ma c'è il rischio per voi di pensare: "È così... niente può cambiare e nessuno ci può far nulla". Soprattutto quando non si dispone del minimo necessario per combattere giorno per giorno; quando le effettive opportunità di studiare non sono sufficienti; o per coloro che si rendono conto che il loro futuro è bloccato a causa della mancanza di lavoro, della precarietà, delle ingiustizie sociali..., e che quindi sono tentati di arrendersi. State attenti davanti a quest'amarezza! State attenti!
Il Signore è il primo a dire: no, non è questa la via. Egli è vivo e vuole che anche tu sia vivo, condividendo tutti i tuoi doni e carismi, le tue ricerche e le tue competenze (cfr ibid., 1). Il Signore ci chiama per nome e ci dice: "Seguimi!". Non per farci correre dietro a delle illusioni, ma per trasformare ognuno di noi in discepoli-missionari qui e ora. È il primo a confutare tutte le voci che cercano di addormentarvi, di addomesticarvi, di anestetizzarvi o farvi tacere perché non cerchiate nuovi orizzonti. Con Gesù, ci sono sempre nuovi orizzonti.
Vuole trasformarci tutti e fare della nostra vita una missione. Ma ci chiede una cosa: ci chiede di non aver paura di sporcarci le mani, di non avere paura di sporcarci le mani. Attraverso di voi, il futuro entra nel Madagascar e nella Chiesa. Il Signore è il primo ad avere fiducia in voi e invita anche voi ad avere fiducia in voi stessi, ad avere fiducia nelle vostre competenze e capacità, che sono tante. Vi invita a farvi coraggio, uniti a Lui per scrivere la pagina più bella della vostra vita, per superare l'apatia e offrire, come Rova, una risposta cristiana ai molti problemi che dovete affrontare. È il Signore che vi invita a essere i costruttori del futuro (cfr ibid., 174). Voi sarete i costruttori del futuro! Vi invita a portare il contributo che solo voi potete dare, con la gioia e la freschezza della vostra fede. A ognuno di voi – a te, a te, a te, a te,… - chiedo, e ti invito a chiederti: il Signore, può contare su di te? Il tuo popolo malgascio può contare su di te? La tua patria, il Madagascar, può contare su di te?
Ma il Signore non vuole avventurieri solitari. Ci affida una missione, sì, ma non ci manda da soli in prima linea. Come ha detto bene Vavy Elyssa, è impossibile essere un discepolo missionario da solo: abbiamo bisogno degli altri per vivere e condividere l'amore e la fiducia che il Signore ci dà.
L'incontro personale con Gesù è insostituibile, non in maniera solitaria ma in comunità. Sicuramente, ognuno di noi può fare grandi cose, sì; ma insieme possiamo sognare e impegnarci per cose inimmaginabili! Vavy l'ha detto chiaramente. Siamo invitati a scoprire il volto di Gesù nei volti degli altri: celebrando la fede in modo familiare, creando legami di fraternità, partecipando alla vita di un gruppo o di un movimento e incoraggiandoci a tracciare un percorso comune vissuto in solidarietà. Così possiamo imparare a scoprire e discernere le strade che il Signore vi invita a percorrere, gli orizzonti che Lui prepara per voi.
Mai isolarsi o voler fare da soli! È una delle peggiori tentazioni che possiamo avere. In comunità, cioè insieme, possiamo imparare a riconoscere i piccoli miracoli quotidiani, come pure le testimonianze di com'è bello seguire e amare Gesù. E questo spesso in maniera indiretta, come nel caso dei tuoi genitori, Vavy, che, pur appartenendo a due tribù diverse, ognuna con le sue usanze e i suoi costumi, grazie al loro reciproco amore hanno potuto superare tutte le prove e le differenze, e indicarvi una bella via su cui camminare.
Una via che viene confermata ogni volta che vi donano i frutti della terra perché siano offerti all'altare. Quanto c'è bisogno di queste testimonianze! O come tua zia e le catechiste e i sacerdoti che le hanno accompagnate e sostenute nel processo della fede. Tutto ha contribuito a generare e incoraggiare il vostro "sì".
Tutti siamo importanti, tutti, tutti siamo necessari e nessuno può dire: "non ho bisogno di te". Nessuno può dire: "Io non ho bisogno di te", oppure "non fai parte di questo progetto d'amore che il Padre ha sognato creandoci". Adesso vi lancio una sfida: vorrei che tutti insieme dicessimo: nessuno può dire: "non ho bisogno di te". Tre volte … [lo ripetono tre volte] Siete stati bravi! Siamo una grande famiglia - sto per finire, tranquilli, perché fa freddo… [ridono] - e possiamo scoprire, cari giovani, che abbiamo una Madre: la protettrice del Madagascar, la Vergine Maria. Sono sempre stato colpito dalla forza del "sì" di Maria da giovane – era giovane come voi. La forza di quell' "avvenga per me secondo la tua parola" che lei dice all'angelo. Non era un "sì" tanto per dire: "beh, vediamo un po' che cosa succede". No. Maria non conosceva l'espressione: "Vediamo che cosa succede". Lei ha detto "sì", senza giri di parole. È il "sì" di coloro che vogliono impegnarsi e che sono disposti a rischiare, che vogliono scommettere tutto, senza altra sicurezza che la certezza di sapere che sono portatori di una promessa.
Quella ragazza di Nazareth oggi è la Madre che veglia sui suoi figli che camminano nella vita spesso stanchi, bisognosi, ma che desiderano che la luce della speranza non si spenga. Questo è ciò che vogliamo per il Madagascar, per ciascuno di voi e per i vostri amici: che la luce della speranza non si spenga. Nostra Madre guarda questo popolo di giovani che lei ama, che la cercano anche facendo silenzio nel cuore benché ci sia molto rumore, conversazioni e distrazioni lungo la strada; e la supplicano affinché la speranza non si spenga (cfr Christus vivit, 44-48). A lei voglio affidare la vita di tutti e ciascuno di voi, delle vostre famiglie e dei vostri amici, perché non vi manchi mai la luce della speranza e il Madagascar possa essere sempre più la terra che il Signore ha sognato. Che lei vi accompagni e vi protegga sempre.
E per favore non dimenticatevi di pregare per me.

INCONTRO CON LE AUTORITÀ, LA SOCIETÀ CIVILE E IL CORPO DIPLOMATICO DISCORSO DEL SANTO PADRE

Palazzo Presidenziale (Port Louis), lunedì, 9 settembre 2019

Signor Presidente, Signor Primo Ministro, Distinti Membri del Governo, Distinti Membri del Corpo Diplomatico, Signore e Signori, rappresentanti della società civile, Rappresentanti delle diverse Confessioni religiose, Signore e Signori, saluto cordialmente le Autorità dello Stato di Mauritius e le ringrazio per l'invito a visitare la vostra Repubblica. Ringrazio il Signor Presidente e il Signor Primo Ministro per le gentili parole che mi hanno appena rivolto, nonché per il loro benvenuto. Saluto i membri del Governo, della società civile e del Corpo Diplomatico. Desidero anche salutare e ringraziare fraternamente per la loro presenza oggi i rappresentanti di altre confessioni cristiane e delle diverse religioni presenti sull'Isola Mauritius. Sono lieto, grazie a questa breve visita, di poter incontrare il vostro popolo, caratterizzato non solo da un volto multiforme sul piano culturale, etnico e religioso, ma soprattutto dalla bellezza che deriva dalla vostra capacità di riconoscere, rispettare e armonizzare le differenze in funzione di un progetto comune. Così è tutta la storia del vostro popolo, che è nato con l'arrivo di migranti venuti da diversi orizzonti e continenti, portando le loro tradizioni, la loro cultura e la loro religione, e che hanno imparato, a poco a poco, ad arricchirsi con le differenze degli altri e a trovare il modo di vivere insieme cercando di costruire una fraternità attenta al bene comune.

In questo senso avete una voce autorevole - perché fattasi vita -, in grado di ricordare che è possibile raggiungere una pace stabile a partire dalla convinzione che «la diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una "diversità riconciliata"» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 230). Questa è base e opportunità per la costruzione di una effettiva comunione all'interno della grande famiglia umana senza la necessità di emarginare, escludere o respingere. Il DNA del vostro popolo conserva la memoria di quei movimenti migratori che hanno portato i vostri antenati su questa isola e che li hanno anche condotti ad aprirsi alle differenze per integrarle e promuoverle in vista del bene di tutti. Ecco perché vi incoraggio, nella fedeltà alle vostre radici, ad accettare la sfida dell'accoglienza e della protezione dei migranti che oggi vengono qui per trovare lavoro e, per molti di loro, migliori condizioni di vita per le loro famiglie. Abbiate a cuore di accoglierli come i vostri antenati hanno saputo accogliersi a vicenda, quali protagonisti e difensori di una vera cultura dell'incontro che consente ai migranti (e a tutti) di essere riconosciuti nella loro dignità e nei loro diritti. Nella storia recente del vostro popolo, merita apprezzamento la tradizione democratica instaurata a partire dall'indipendenza e che contribuisce a fare dell'Isola Mauritius un'oasi di pace. Auspico che questo stile di vita democratica possa essere coltivato e sviluppato, combattendo in particolare contro ogni forma di discriminazione. Poiché «la vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali» (Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2019).Voi che siete impegnati nella vita politica della Repubblica di Mauritius, possiate essere un esempio per coloro che contano su di voi, specialmente per i giovani.

Segue a pagina 9

Col vostro comportamento e la volontà di combattere tutte le forme di corruzione, possiate manifestare il valore dell'impegno al servizio del bene comune ed essere sempre degni della fiducia dei vostri connazionali. Dalla sua indipendenza, il vostro Paese ha registrato un forte sviluppo economico, del quale, senza dubbio, dobbiamo rallegrarci, rimanendo al tempo stesso vigilanti. Nel contesto attuale, spesso risulta che la crescita economica non vada sempre a vantaggio di tutti e che lasci da parte - per certe strategie della sua dinamica - un certo numero di persone, specialmente i giovani. Perciò vorrei incoraggiarvi a sviluppare una politica economica orientata alle persone e che sappia privilegiare una migliore distribuzione delle entrate, la creazione di opportunità di lavoro e una promozione integrale dei più poveri (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 204). Incoraggiarvi a non cedere alla tentazione di un modello economico idolatrico che ha bisogno di sacrificare vite umane sull'altare della speculazione e della mera redditività, che tiene conto solo del beneficio immediato a scapito della protezione dei più poveri, dell'ambiente e delle sue risorse. Si tratta di andare avanti con quell'atteggiamento costruttivo che, come ha scritto il Card. Piat in occasione del 50° anniversario dell'indipendenza di Mauritius, spinge a incentivare una conversione ecologica integrale.

Tale conversione mira non solo a evitare terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma cerca anche di promuovere un cambiamento negli stili di vita in modo che la crescita economica possa davvero giovare a tutti, senza correre il rischio di provocare catastrofi ecologiche o gravi crisi sociali. Signore e Signori, desidero esprimere apprezzamento per il modo in cui a Mauritius le diverse religioni, con le loro rispettive identità, collaborano insieme per contribuire alla pace sociale e per ricordare il valore trascendente della vita contro ogni tipo di riduzionismo. E ribadisco la disponibilità dei cattolici di Mauritius di continuare a partecipare a questo fruttuoso dialogo che ha segnato così fortemente la storia del vostro popolo.

Grazie per la vostra testimonianza. Grazie ancora per la vostra calorosa accoglienza.

Auspico di cuore che Dio benedica il vostro popolo e tutti gli sforzi che fate per favorire l'incontro tra culture, civiltà e tradizioni religiose diverse nella promozione di una società giusta, che non dimentica i suoi figli, specialmente quelli più bisognosi. Che il suo amore e la sua misericordia continuino ad accompagnarvi e proteggervi! Grazie tante per la vostra attenzione.

Qui, di fronte a questo altare dedicato a Maria, Regina della Pace, su questo monte da cui si vede la città e più in là il mare, ci troviamo a far parte di quella moltitudine di volti che sono venuti da Mauritius e da altre isole di questa regione dell'Oceano Indiano per ascoltare Gesù che annuncia le Beatitudini. La stessa Parola di Vita che, come duemila anni fa, ha la stessa forza, lo stesso fuoco che fa ardere anche i cuori più freddi. Insieme possiamo dire al Signore: crediamo in te e, con la luce della fede e il palpito del cuore, sappiamo che è verità la profezia di Isaia: annunci la pace e la salvezza, porti buone notizie... regna il nostro Dio. Le Beatitudini «sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita» (Esort. ap. Gaudete et exsultate, 63), come ha fatto il cosiddetto "apostolo dell'unità mauriziana", il Beato Jacques-Désiré Laval, tanto venerato in queste terre. L'amore per Cristo e per i poveri segnò la sua vita in modo tale da proteggerlo dall'illusione di compiere un'evangelizzazione "distante e asettica".

Sapeva che evangelizzare comporta farsi tutto a tutti (cfr 1Cor 9,19-22): imparò la lingua degli schiavi appena liberati e annunciò loro in maniera semplice la Buona Notizia della salvezza. Ha saputo radunare i fedeli e li ha formati ad intraprendere la missione e creare piccole comunità cristiane in quartieri, città e villaggi vicini, piccole comunità molte delle quali sono all'origine delle attuali parrocchie. Era sollecito nel dare fiducia ai più poveri e agli scartati, in modo che fossero i primi a organizzarsi e trovare risposte alle loro sofferenze.

Attraverso il suo dinamismo missionario e il suo amore, il Padre Laval ha dato alla Chiesa mauriziana una nuova giovinezza, un nuovo respiro che oggi siamo invitati a continuare nel contesto attuale.

E questo slancio missionario dev'essere conservato, perché può darsi che, come Chiesa di Cristo, cadiamo nella tentazione di perdere l'entusiasmo evangelizzatore rifugiandoci in sicurezze mondane che, a poco a poco, non solo condizionano la missione ma la rendono pesante e incapace di attirare la gente (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 26). Lo slancio missionario ha un volto giovane e capace di ringiovanire. Sono proprio i giovani che, con la loro vitalità e dedizione, possono apportare ad esso la bellezza e la freschezza tipica della giovinezza, quando provocano la comunità cristiana a rinnovarsi e ci invitano a partire verso nuovi orizzonti (cfr Esort. ap. postsin. Christus vivit, 37). Ma questo non è sempre facile, perché richiede che impariamo a riconoscere e fornire ad essi un posto in seno alla nostra comunità e alla nostra società.

Ma com'è duro constatare che, nonostante la crescita economica che il vostro Paese ha avuto negli ultimi decenni, sono i giovani a soffrire di più, sono loro a risentire maggiormente della disoccupazione che non solo provoca un futuro incerto, ma inoltre toglie ad essi la possibilità di sentirsi protagonisti della loro storia comune. Futuro incerto che li spinge fuori strada e li costringe a scrivere la loro vita tante volte ai margini, lasciandoli vulnerabili e quasi senza punti di riferimento davanti alle nuove forme di schiavitù di questo secolo XXI.

Loro, i nostri giovani, sono la prima missione! Dobbiamo invitarli a trovare la loro felicità in Gesù, non in maniera asettica o a distanza, ma imparando a dare loro un posto, conoscendo il loro linguaggio, ascoltando le loro storie, vivendo al loro fianco, facendo loro sentire che sono benedetti da Dio. Non lasciamoci rubare il volto giovane della Chiesa e della società! Non permettiamo ai mercanti di morte di rubare le primizie di questa terra! I nostri giovani e quanti come loro sentono di non avere voce perché sono immersi nella precarietà, Padre Laval li inviterebbe a

Segue a pagina 11

far risuonare l'annuncio di Isaia: «Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme» (52,9). Anche quando ciò che ci circonda può sembrare senza soluzione, la speranza in Gesù ci chiede di recuperare la certezza del trionfo di Dio non solo al di là della storia ma anche nella trama nascosta delle piccole storie che si intrecciano e che ci vedono protagonisti della vittoria di Colui che ci ha donato il Regno. Per vivere il Vangelo, non possiamo aspettare che tutto intorno a noi sia favorevole, perché spesso le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. San Giovanni Paolo II ha affermato che «è alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione [del] dono [di sé] e il costituirsi [della] solidarietà interumana»(Enc. Centesimus annus, 41c). In una società così diventa difficile vivere le Beatitudini; può persino diventare qualcosa di malvisto, sospettato, ridicolizzato (cfr Esort. ap. Gaudete et exsultate, 91). È vero, ma non possiamo lasciarci vincere dallo scoraggiamento. Ai piedi di questo monte, che oggi vorrei fosse il monte delle Beatitudini, anche noi dobbiamo recuperare questo invito a essere felici. Solo i cristiani gioiosi suscitano il desiderio di seguire quella strada; « La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine» (ibid., 64). Quando sentiamo il minaccioso pronostico "siamo sempre di meno", dovremmo prima di tutto preoccuparci non della diminuzione di questa o quella forma di consacrazione nella Chiesa, ma piuttosto della carenza di uomini e donne che vogliono vivere la felicità facendo percorsi di santità, uomini e donne che facciano ardere il loro cuore con l'annuncio più bello e liberatore. «Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, senza la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, vivono senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 49).

Quando un giovane vede un progetto di vita cristiana realizzato con gioia, questo lo entusiasma e lo incoraggia e sente un desiderio che può esprimere in questo modo: "Voglio salire su quel monte delle Beatitudini, voglio incontrare lo sguardo di Gesù e che Lui mi dica qual è il mio cammino di felicità". Preghiamo, cari fratelli e sorelle, per le nostre comunità, perché dando testimonianza della gioia della vita cristiana, vedano fiorire la vocazione alla santità nelle diverse forme di vita che lo Spirito ci propone. Imploriamolo per questa diocesi, e anche per le altre che oggi hanno fatto lo sforzo di venire qui. Padre Laval, il Beato di cui veneriamo le reliquie, ha pure vissuto momenti di delusione e difficoltà con la comunità cristiana, ma alla fine il Signore ha vinto nel suo cuore. Ha avuto fiducia nella forza del Signore. Lasciamo che essa tocchi i cuori di tanti uomini e donne di questa terra, lasciamo che tocchi anche i nostri cuori, perché la sua novità rinnovi la nostra vita e quella della nostra comunità (cfr ibid., 11). E non dimentichiamo che Colui che chiama con forza, Colui che costruisce la Chiesa, è lo Spirito Santo, con la sua forza. Lui è il protagonista della missione, Lui è il protagonista della Chiesa. L'immagine di Maria, la Madre che ci protegge e ci accompagna, ci ricorda che lei è stata chiamata la "beata".

A lei, che ha vissuto il dolore come una spada che le trafigge il cuore, a lei, che ha attraversato la peggiore soglia di dolore che è vedere morire il suo figlio, chiediamo il dono dell'apertura allo Spirito Santo, della gioia perseverante, quella che non si abbatte e non indietreggia, quella che sempre fa sperimentare e affermare: "Grandi cose fa l'Onnipotente, e santo è il suo nome".

Ringraziamento al termine della Messa

Prima di concludere questa celebrazione, desidero rivolgere a tutti voi il mio cordiale saluto e il mio sentito ringraziamento. Grazie anzitutto al Cardinale Piat, per le sue parole e per tutto il lavoro di preparazione a questa visita; grazie a tutti i collaboratori e a tutto il popolo di Dio di questa Chiesa. Esprimo la mia viva riconoscenza al Presidente della Repubblica, al Primo Ministro e alle altre Autorità del Paese, che incontrerò nel pomeriggio, per la calorosa accoglienza e per il generoso impegno profuso. E il mio ringraziamento si estende con affetto ai sacerdoti, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, ai tanti volontari. Saluto i carcerati che hanno seguito il percorso "Alpha" in prigione e che mi hanno scritto; indirizzo a loro i miei cordiali saluti e la mia benedizione.

Infine, un saluto pieno di gratitudine a tutto il popolo di Dio qui presente, in particolare ai fedeli di Seychelles, Réunion, Comore, Chagos, Agaléga, Rodrigues e Mauritius. Vi assicuro la mia preghiera e la mia vicinanza.

Il Signore continui a dare a tutti saggezza e forza per realizzare le legittime aspirazioni. E voi, per favore, continuate a pregare per me. Grazie a tutti!

La Bioetica, Glivec e gli strani silenzi

A distanza di oramai due mesi, non si placano le polemiche sulla sentenza della Corte Suprema Indiana che ha respinto il ricorso della Novartis circa la tutela del brevetto della versione aggiornata dell'antitumorale Glivec. Una questione, purtroppo relegata solo sulla carta stampata, non ancora discussa dagli esponenti della Bioetica italiana che continuano a tenersi alla larga dalla vicenda. Ma riassumiamo brevemente i fatti: lo scorso aprile, la Corte Suprema Indiana ha respinto il ricorso di Novartis riguardante la tutela del brevetto della versione aggiornata di Glivec, un antitumorale utilizzato per il trattamento della leucemia mieloide e delle altre forme tumorali.

Il farmaco costa quasi 2.600 dollari al mese, mentre il suo equivalente è disponibile per soli 175 dollari. Per i giudici, il Glivec non sarebbe una "invenzione", ma solo la riformulazione dell'Imatinib, una molecola il cui brevetto è scaduto. La sentenza si lega alla legge indiana sui brevetti, modificata nel 2005, secondo la quale "le *nuove versioni di un farmaco possono essere brevettate solo qualora sia dimostrata la loro maggiore efficacia terapeutica rispetto a precedenti versioni, il cui brevetto sia scaduto*". Una decisione questa, che contrasta la pratica della grandi aziende farmaceutiche definita in gergo "evergreening" (impercettibili migliorie, apportate ad un farmaco il cui brevetto stia per scadere, al fine di prolungarne la copertura brevettuale) e che è l'ultima di una serie di analoghe sconfitte subite dalle multinazionali farmaceutiche in India (si pensi ad esempio, alla revoca del brevetto su diversi farmaci dei colossi Pfizer e Roche, come l'antitumorale Tarceva). La sentenza è stata salutata positivamente da numerose organizzazioni umanitarie, prima tra tutti Medici senza Frontiere. Ma, come dicevamo prima, assordante è il silenzio su questa vicenda da parte degli esponenti del mondo della Bioetica italiana dove quasi nessuno ha fatto notare – lo sottolineava Marcia Angell, ex direttrice del New England Journal of Medicine – come tutta la ricerca di base sull'Imatinib mesilato - commercializzato con il nome Glivec dalla Novartis, quando erano già stati ottenuti dati molto promettenti sulla sua efficacia clinica e che ha fruttato all'azienda, solo nel 2012, un fatturato di 4,6 miliardi di dollari -, è stata effettuata in istituzioni accademiche grazie a finanziamenti prevalentemente pubblici. Il caso del Glivec è emblematico rispetto ad una privatizzazione della ricerca scientifica che sta comportando una crescente emarginazione, esclusione dei poveri, dai progressi della Medicina. Una crescente emarginazione che rischia di trasformarsi in esclusione, se si considera quanto sta accadendo circa la nuova normativa sui brevetti di farmaci che viene imposta ai Paesi come condizione per l'adesione all'Organizzazione Mondiale del Commercio (World Trade Organization, WTO).

La cosa avvilente del clamore suscitato dalla questione Glivec è stata la sua raffigurazione, da parte della stragrande maggioranza mass media, come un furbo tentativo delle autorità indiane di difendere l'industria locale di farmaci generici, un settore così in crescita che è valso all'India il nome di "farmacia dei Paesi poveri". Ma anche se il reale movente fosse questo, la decisione della Corte Suprema indiana potrebbe realmente fare la differenza per milioni di persone in tutto il mondo. Tale sentenza potrebbe infatti stabilire un importante precedente anche per prossime dispute sulla proprietà intellettuale e rappresentare un deterrente per futuri abusi da parte di Big Pharma (secondo cui la sentenza della Corte Suprema indiana "scoraggia "ogni investimento sui farmaci del futuro" e minaccia rappresaglie). Ma i brevetti sui farmaci rappresentano realmente un incentivo alla futura innovazione? Se ci si sofferma sul caso del Glivec, sviluppato con fondi prevalentemente pubblici, la risposta è indubbiamente di segno negativo. Ed è negativa anche analizzando i dati forniti da FDA (Food and Drug Administration) relativamente all'approvazione dei nuovi farmaci. Dal 1990 ad oggi l'ente regolatorio statunitense ha autorizzato 1986 nuovi farmaci. Di questi 660 erano nuove entità molecolari e solo 250 hanno goduto della procedura di analisi privilegiata che FDA riserva alle reali innovazioni da un punto di vista terapeutico, con un tasso di innovazione medio pari al 12,6%. Nel corso dei 23 anni considerati, nonostante le tutele offerte dai diritti di proprietà intellettuale e i "celebrati" investimenti nel settore "Ricerca e Sviluppo", il grado di innovatività si è ridotto progressivamente.

Segue a pagina 13

Al dato quantitativo aggiungiamo anche un'analisi qualitativa. Tra i farmaci annoverati quali reali innovazioni farmacologiche troviamo Vioxx, Avandia, Tamiflu e altri le cui vicende sono tristemente note e che a distanza di anni potremmo difficilmente considerare dei virtuosi modelli di progresso terapeutico. Inoltre, la possibilità di sfruttare, dal punto di vista economico, i risultati delle proprie ricerche non ha sortito praticamente alcun effetto nell'orientare le priorità di ricerca e di sviluppo verso le patologie prevalenti nei Paesi a risorse limitate che, di fatto, continuano a non rappresentare un mercato appetibile per Big Pharma.

Come si vede, si tratta di questioni di estremo interesse anche in Italia dove la progressiva privatizzazione del Servizio Sanitario e i crescenti tagli a questo porranno tra breve anche da noi la tragedia di farmaci troppo costosi per essere somministrati ai poveri. Sarebbe sembrato ovvio, quindi, un interessamento del mondo della Bioetica italiana. Invece, nulla. Come Membro del Comitato Nazionale per la Bioetica (1995-98), vengo quotidianamente sommerso - prima da lettere, ora da mail – di innumerevoli inviti a convegni, tavole rotonde, dibattiti.... Ma, nonostante il clamore mediatico, non ne ho trovato neanche uno dedicato al caso Novartis. Perché questo apparente disinteresse da parte di illustri clinici, prestigiosi ricercatori, insigni accademici ad occuparsi del caso Novartis e, più in generale del potere di Big Pharma? E come diceva Oscar Wilde: "*Val sempre la pena di fare una domanda, soprattutto se si già il perché della mancata giusta risposta*"

Giulio Tarro

Fondazione T. & L de Beaumont Bonelli per le ricerche sul cancro – ONLUS

DONA IL TUO 5 X MILLE

Contribuiamo insieme per un futuro migliore aiutando le "Ricerche sul Cancro" sostenendo la Fondazione de Beaumont Bonelli ONLUS – CF 80065250633

Aiutandoci potrai collaborare a finanziare molte borse di studio e progetti per giovani ricercatori!!!

La Fondazione non effettua e non sponsorizza la ricerca su animali

Woodstock

Questa estate è stato ricordato il 50° anniversario di Woodstock e si sono tentati anche vari revival con qualche successo. Ma che significato ha mai avuto questo avvenimento nella storia della nostra età? Vediamo prima di che si trattò. Per il 15 agosto del 1969, fu organizzato un concerto in USA, nello stato di New York, vicino al centro di Woodstock. Gli organizzatori non si aspettavano pero la folla enorme di giovani che non si riusciva a contare: 400.000 si dice ma qualcuno dice anche fino a un milione. Inoltre il tempo fu inclemente e piovve per tutto il tempo; tutte le strutture e tutti i programmi preventivati saltarono mentre vari gruppi musicali si alternavano continuamente e anche caoticamente con una musica assordante, trasmessa a fortissimo volume. La spaventosa calca di giovani per tre interminabili giorni resto quindi nel fango sotto una pioggia incessante senza servizi igienici adeguati e con poche provviste dormendo all'aperto: intervenne l'esercito di una vicina base militare con i trattori per ripulire ogni mattina il terreno dagli escrementi e portare qualche aiuto ai casi più urgenti. Eppure questa che sembra una visione da inferno dantesco è passato alla storia della memoria collettiva come un grande avvenimento simbolico, una specie di anno zero della modernità Ovviamente si pensa alla musica: ma i pur noti e bravi complessi musicali fecero quello che potevano nelle grandi difficoltà in cui si trovarono. Il significato dell'avvenimento invece è nel fatto che si radunarono un numero cosi imponente di giovani con un programma di un solo motto "pace ed amore". Tutti ebbero allora l'impressione che veramente un nuovo mondo stava per cominciare, un mondo meraviglioso in cui ogni limite, ogni divieto sarebbe stato travolto e abolito e tutti avrebbero goduto della pace e dell'amore. Ma in realtà era cosi? Certamente no, Lo stesso andamento del concerto lo esclude. Infatti si trovarono tutti in condizioni invivibili, sostenuti un po' per interventi provvidenziale dell'esercito, (quella organizzazione statale che sommamente e radicalmente essi aborrivano) e molto per l'esaltazione generale: si potette far superare quelle grandi difficoltà per qualche giorno. Ma un primo insegnamento avrebbe dovuto essere che lo spontaneismo esasperato, la mancanza di un minimo di ordine non sono compatibile con una vita appena decente, anzi diremmo, in generale, possibile In che modo questi giovani avrebbero potuto poi fondare e guidare un mondo cosi complesso come il nostro, cosi pieno di contraddizioni, di tensione, di disuguaglianze e discordie: nessuna idea concreta tranne che qualche vaga aspirazione.

Segue a pagina 14

L’esaltazione fu dovuto alla musica assordante, al libero amore (in un mondo che aveva ancora qualche remora al riguardo) e soprattutto all’uso massiccio della droga che correva liberamente. Al quarto giorno il raduno si sciolse e ciascuno si ritrovo coni suoi problemi di sempre senza aver risolto nulla Eppure rimase l’idea che il mondo Woodstock fosse non solo un mondo possibile ma anche un mondo perfetto a dimostrazione di quanto la illusione può essere più forte di ogni realtà e di ogni razionalità. La pace e l’amore di cui parlavano erano vaghe aspirazioni. Non si crea la pace semplicemente dicendo vogliamo la pace e ignorando tutti problemi complessi e difficili che sono in gioco sul tappeto e l’amore non significa semplicemente fare sesso libero. La liberta non significa fare tutto quello che ci viene in mente ma esige ordine stabilità, certezza dei diritti e dei doveri. La pace, l’amore, la liberta sono beni che possono nascere solo da una convivenza pacifica e ordinata ancorati i principi etici saldi e chiari. In realtà anche se molti non compresero e non lo comprenderanno nemmeno ora quanto fossero del tutto utopistiche e infantili certe idee. Eppure quelle stesse idee varcarono l’oceano si diffusero ampiamente anche in Europa e nel nostro paese di mantennero più a lungo che altrove e ora dopo 50 anni restano ancora nel mito.

Giovanni De Sio Cesari

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura

Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.
Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.
Le lacrime dei poeti un giorno, saveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"